

Silvio si finge europeista e vuole fare il ministro

- **Lo stop al voto anticipato gela i falchi ex An e la Santanché**
- **La battuta: «Alfano premier, io titolare dell'Economia». Poi salta la discussione: in aula c'è Monti...**

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

«Dobbiamo andare avanti con i toni della responsabilità che abbiamo: se togliamo la fiducia al governo ci addosseranno la colpa e sarebbe una catastrofe. Lo pensano anche a Bruxelles e alla Casa Bianca». Berlusconi «salva» Monti dall'ala oltranzista degli ex An che vorrebbe il voto a ottobre. Al punto da scrivere una lunga lettera, destinata alla pubblicazione su un giornale, in cui si spertica per la causa europeista. E «salva» Alfano dalle maldicenze sull'avergli segato la poltrona: «Angolino farà il premier e io il ministro dell'Economia». Chissà se è un retaggio del malumore verso Tremonti.

Di certo la direzione del Pdl - ridotta a un lungo intervento di Silvio - non scioglie nessun nodo. Tutti i problemi rimangono in campo: l'ambiguità del Cavaliere («Sono a disposizione»), la trattativa con la sinistra sulla riforma elettorale proporzionale alla tedesca, la presenza di variopinte liste svuotate-partito («Sono contrario ad arlecchinate perché puoi vincere ma poi è difficile governare, però non dobbiamo rinunciare a Sgarbi, ai pensionati» etc etc). Dopo Fiuggi non è cambiato nulla. A parte, in peggio, il giudizio su Casini: «È cinico, guarda dove gli conviene andare. È un mostro che si aggira tra i conservatori, un mascalzone politico. Ma se va a sinistra si porta dietro solo un 10% dei suoi elettori»

Berlusconi convoca (con scarsa con-

vinzione, ha anche pensato di annullarla) la riunione al mattino, la aggiorna a dopo il suo incontro con Monti, illustra nel pomeriggio la linea che i parlamentari sono «pregati» di tenere in queste votazioni cruciali. Poi si rende conto che, nel momento in cui il premier sta per prendere la parola nell'aula di Montecitorio, ad ascoltarlo c'è solo il «pregevole» (parole di Fini) Frattini. I banchi del partito sono vuoti. Uno sgarbo che presterebbe il fianco a interpretazioni negative sull'afflato tra l'ex premier e il suo successore. Così i deputati vengono spediti di gran corsa nell'emiclo-

to che sul vertice c'è un'indeterminatezza totale». I giochi, insomma, potrebbero riaprirsi già lunedì, insieme ai mercati finanziari.

Anche perché i numeri squadernati dal leader sono impietosi: «Abbiamo un problema coi nostri elettori. Il 78% non è più in sintonia con il nostro sostegno al governo». Secondo i suoi sondaggi il 36% della base elettorale continua a votare per il Pdl, il 54% si è rifugiato nell'astensionismo o nella scheda bianca, il 10% ha scelto Grillo. Tutta gente che Berlusconi conta di recuperare con un progetto «vincente».

Il problema è che nessuno capisce quale sia. «Più gli chiediamo di farsi da parte - ammette sconsolato un deputato "moderato" - Più lui invade il campo. Ma così è come tessere la tela di Penelope...». Nonostante i distinguo, pochi dubitano che ci sarà una pletora di liste civiche. Annagrazia Calabria, coordinatrice della Giovane Italia, sarebbe stata incaricata di selezionare la formazione under 35: non solo «facce carine», come ironizzano gli ex An, ma anche studenti e giovani professionisti. In questo senso i gruppi di studio della convention di Fiuggi rappresentano un primo «vivaio» da cui pescare.

Ma ad allarmare il gruppo dirigente di via dell'Umiltà è la consapevolezza che, tra le molteplici exit strategy, Berlusconi continua a cercare un leader alternativo nella società civile. Da Montezemolo a Federico Grom dell'omonima catena di gelati ad Alessandro Benetton. Per il momento non lo ha trovato. Ma è chiaro che un'ipotetico listone nazionale con un giovane leader estraneo ai «vecchi riti della politica politica» e la benedizione del padre nobile comporterebbe un'emorragia di voti dal Pdl. E dato che l'eventualità resterà in campo fino all'ultimo momento utile, è già cominciata la schiera di deputati, semi-big o peones, in processione da Silvio per ottenere «in via riservata» la promessa di ricandidatura. Il punto è capire dove. Una sorta di versione seria della battuta di Gasparri. «Ho 50 anni e un cane. Dove mi colloco?».

...
Nuova giravolta dell'ex capo del governo che rilancia la legge elettorale alla tedesca

...
Per le elezioni si lavora ancora su liste under 35 e su un «candidato imprenditore» esterno

Ma esiste in Italia una destra responsabile?

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Si stanno addensando nubi pesanti su Palazzo Chigi. La minaccia, ancora una volta, viene da destra. Il ritorno sulla scena di un aggressivo Berlusconi rischia di far saltare il fragile equilibrio della «strana maggioranza» che sostiene Monti. Sono troppi gli strappi che si fa fatica a pensare che si tratti solo di un movimentismo tattico. Il Pdl è ormai lacerato da tensioni e conflitti che nessuno riesce più a tenere la barra dritta, figurarsi un segretario che agisce sotto la tutela del suo ingombrante predecessore. Sono molti i segnali che disegnano questa strategia di guerriglia politica. Anche ieri dopo il pranzo con Monti, nonostante abbia assicurato il sostegno, Berlusconi non solo ha lanciato quella pesante accusa («dal premier una indeterminata assoluta») ma con i suoi è stato più netto ricordando che l'elettorato del Pdl apprezzerrebbe un gesto di rottura. Il Cavaliere *per ora* non si spinge oltre, sa che una crisi di governo oggi avrebbe più costi che benefici. Ma l'impressione è che quel *per ora* abbia un peso forte. Per ora no, domani non è escluso. Dipende dall'esito del vertice di Bruxelles e se Monti dovesse tornare a mani vuote Berlusconi avrebbe il pretesto per accendere i fuochi.

Ormai il rapporto tra il Pdl e Monti è pieno di incognite. La resistenza sulla legge anticorruzione è arrivata al punto da mettere in forse l'approvazione. Sulla legge elettorale le continue giravolte hanno rallentato i lavori e la dirompente proposta del semipresidenzialismo sta facendo saltare il tavolo. La Rai, azienda paralizzata, non riesce ad avere un nuovo Cda perché proprio ieri l'asse tra Pdl e Lega ha fatto mancare il numero legale in Vigilanza. Ce n'è abbastanza per capire che non si tratta di incidenti di percorso. Si tiene Monti sulla graticola, si procede con un'operazione di logoramento. Questo succede mentre l'Europa rischia il crac. Sappiamo che chiedere senso di responsabilità a Berlusconi è come parlare alla luna. Ma la domanda, in queste ore più drammatica, è se esista in Italia una destra responsabile. Se ci siano forze e uomini dentro il Pdl in grado di smarcarsi da un gioco che condurrebbe al massacro del Paese. Se ci sono - e non c'è dubbio che ci siano, anche se nascoste - è il momento che vengano fuori e che contrastino una linea che porta dritti al voto anticipato. Per fare in modo che la legislatura si concluda nel 2013 non si possono legare le mani al governo né obbligare gli altri due pezzi della maggioranza (il Pd e l'Udc) ad accettare veti su parti significative del programma, rendendo improduttivo l'impegno assunto con il premier e con il presidente della Repubblica. Non è accettabile. Se la strategia della destra avesse davvero come approdo le elezioni a ottobre occorrerebbe rispettare un punto del patto: si cancelli il Porcellum, si approvi almeno una nuova legge elettorale. È la condizione minima per ristabilire un confronto con un'opinione pubblica giustamente insofferente. Ma intanto speriamo che da Bruxelles arrivino buone notizie.

Pdl e Lega fanno saltare le nomine Rai

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Come previsto, il Pdl ha bloccato il rinnovo del Cda Rai facendo mancare il numero legale in commissione di Vigilanza. E rinfrescando il sempreverde asse con la Lega, che non si è presentata a Palazzo San Macuto mentre aveva annunciato di votare scheda bianca. Un set di una partita più ampia, dallo scambio sul Senato federale e il presidenzialismo, al sostegno del Cavaliere a Monti.

«Cosa vuole il Pdl?», chiede Bersani, ha impedito di cambiare le norme, ha preteso di procedere alle nomine, noi siamo stati coerenti e non abbiamo nominato nessuno senza bloccare la Rai», ora abbia «un minimo di senso di responsabilità». Il presidente della commissione, Sergio Zavoli, ha annunciato «in tempi brevi» il nuovo voto, stasera l'ufficio di presidenza lo fisserà per martedì 2 luglio (il 3 si riunisce l'assemblea degli azionisti). Sarà passato lo spartiacque del vertice europeo, intanto il Pdl cerca di screditare le scelte di Monti, tirarla per le lunghe, sfiancare i vertici designati e mantenere in sella Lorenza Lei. O far saltare il nuovo Cda. Basteranno le rassicurazioni del premier alla futura presidente Anna Maria Tarantola e al direttore generale designato, Luigi Gubitosi? Sembra che il manager con una lettera di dimissioni dalla Bank of

America sulla scrivania, fosse tentato di non finire nel pantano di viale Mazzini.

L'azienda è «completamente paralizzata» dicono gli interni. Il primo a sperare che si esca dal «pantano» è il presidente Paolo Garimberti in una telefonata a Zavoli: «L'indeterminatezza non giova alla Rai che ha bisogno di orizzonti temporali e gestionali certi». L'Usigrai minaccia lo sciopero, i sindacati dei sit in a

San Macuto, i dirigenti sono «sconcertati». Nulla si decide, dal come affrontare il forte calo di spot alle pratiche minime (come registrare la testata on line del *RadioCorriere tv*). Il mercato è fermo, gli Europei hanno dato un po' di fiato alle casse Sipra ma le Olimpiadi estive fruttano meno; la racconta pubblicitaria è un meno 17% rispetto allo stesso periodo del 2011, le rosee previsioni di spot

per un miliardo di euro sono già scese a 900 milioni e potrebbero calare ancora. Una condizione che Berlusconi ha tutti (i conflitti) di interessi a mantenere sul piano politico e come capo azienda.

PUBBLICITÀ MENO 17%

Così ieri alla mezza ha impartito il «fermi tutti» ai suoi parlamentari e i capigruppo Gasparri e Cicchitto hanno scritto a Zavoli: «Sono sopraggiunti altri impegni» («Curiosi...» dice Bersani). Alle 14,30 a Palazzo San Macuto si sono presentati 19 commissari su 40: Pd e Terzo Polo, ma anche l'Idv Pardi che, in contrasto con Di Pietro, vuole votare per non regalare al Pdl il quarto consigliere (basta un voto leghista). L'ex pm ha risposto alle donne di *Se non ora quando*: giusta la vostra battaglia per il 50%, ma l'Idv non partecipa alla spartizione.

Comunque ieri Pardi, il radicale del Pd Beltrandi e il liberale Sardelli non hanno preso la scheda ma c'erano. Il Pd ha votato per Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, ma non è valido. Il capogruppo Pd Morri accusa le «difficoltà di Lega e Pdl, i dissensi interni per ricreare un asse che garantisca loro 4 su 7 dei membri del Cda» e chiede che il governo convochi un vertice di maggioranza e richiami all'ordine il Pdl. Una «sceneggiata da Prima repubblica», commenta Flavia Perina di Fli, Beltrandi denuncia «prove mal riuscite di lottizzazione».

IL CASO

Per ora evitato il «biscotto» Lega-Pdl sulle riforme

L'asse Pdl-Lega risorto in Senato sulle riforme ha avuto una battuta d'arresto: non è passato per un soffio in commissione Affari Costituzionali l'emendamento a prima firma Roberto Calderoli per introdurre in Costituzione il Senato Federale (riducendo i senatori formalmente a 250 ma, con i rappresentanti delle regioni, si arriverebbe a 311, 4 in meno degli attuali). Il voto è finito 13 a 13 con l'astensione decisiva (che in Senato vale come un no) del presidente della commissione Carlo Vizzini, ex Pdl. Ma l'asse Pdl-Lega, che si è ritrovato sullo scambio tra federalismo e il sì leghista al presidenzialismo, non s'arrende. E oggi, quando il Senato federale sarà messo ai

voti nell'aula, ha intenzione di riprovarci. Angelino Alfano parla esplicitamente di un'alleanza che «risorge» grazie al «biscotto» sulle riforme istituzionali.

Polemica sulle parole di Schifani, che ha in qualche modo difeso la proposta leghista. «Si tratterebbe di un taglio vero del numero di senatori». La capogruppo Pd Anna Finocchiaro l'ha accusato di essere «garante» del patto Pdl-Lega che sta demolendo l'intesa faticosamente raggiunta da Pd, Pdl e Udc sulla bozza Violante che prevede la riduzione dei senatori a 254, mentre il taglio dei deputati a 508 è già stato approvato. Sulla carta, Pdl e Lega hanno i numeri (anche se risicati) per far passare il Senato federale.